

La luce in fondo al tunnel



**Greta Sollazzo**

**LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL**

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Greta Sollazzo**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia*



## Premessa

L'obiettivo del libro è far capire a ragazzi e adulti che a volte iniziare una dieta per conto proprio porta a ritrovarsi in un baratro dal quale è difficile risalire.

Con questo racconto, che è poi la mia vita, vorrei far capire che, sì, si guarisce da questa malattia, perché è una malattia, però la vita cambia, non sarà mai una vita totalmente tranquilla.

C'è sempre l'ombra di un passato difficile, fatto di lotte, di paure.

Per questo, sostengo sempre che oggi purtroppo esiste una specie di corsa all'essere magri, un'ossessione che riguarda sempre più giovani.

Però un lato positivo ai giorni d'oggi c'è, e cioè che si sente parlare sempre più spesso di questo problema a differenza dei tempi passati e questo credo sia fondamentale.

Non pensate che l'anoressia sia un capriccio o sia una malattia semplice da superare, comporta non solo problemi fisici ma anche mentali, che talvolta sfociano in lati davvero drastici.

Troppe volte durante l'anno si sente parlare di morti di giovani ragazze che soffrivano da anni, che purtroppo non hanno avuto la forza di superare questo problema.

Io per fortuna posso dire di esserne uscita, sono qui a scrivere e raccontare la mia situazione con la

speranza di dare una spinta a chi ne soffre e far riflettere tutti coloro che leggono queste poche righe.

Vorrei rivolgermi non solo ai giovani, ma anche ai genitori di coloro che ne hanno sofferto o ne soffrono ancora, dicendo di non abbandonare mai a se stessi i figli, di cercare di capire ogni minimo segnale, ogni minimo disagio.

Guardate i vostri figli negli occhi e leggete nella loro anima.

Se il loro sorriso è spento, non è più lo stesso, allora parlate con loro, fatevi spiegare i loro problemi.

Solo così si possono superare insieme gli ostacoli.

Come dice un ritornello di una famosa canzone di Povia

“Dammi la mano, perché mi lasci solo... sai che da soli non si può, senza qualcuno, nessuno può diventare un uomo...”

Spero di essere di aiuto a qualcuno.

Grazie per l'attenzione e buona lettura.



## Capitolo primo

### DALL'INFANZIA ALL'ADOLESCENZA

3 novembre 1986, è una bella giornata di sole anche se ormai sono gli ultimi raggi dopo un'estate splendida.

Ci troviamo in provincia di Reggio Calabria in un paesino immerso nel verde dove scorrono tre fiumi dei quali uno piuttosto imponente. È un paese tranquillo, abitato da gente tranquilla e umile, ci sono molti bambini per le strade che giocano con i palloni si divertono ad andare in giro per le vie del paese con la loro bicicletta, scherzano, ridono come tutti i bambini di quell'età.

Quasi all'inizio del paese, però, è sita una casa, nella quale abitano un ingegnere, un'assistente amministrativo e due ragazze, Clara e Flavia; sto parlando della mia splendida famiglia, quella famiglia che proprio quel giorno mi ha accolta tra le loro braccia mi ha teso la mano e mi ha aiutata ad incamminarmi.

Sono nata 17 giorni dopo il previsto e, visto il periodo, mia sorella Flavia, la maggiore, si preoccupava che potessi nascere giorno 2 Novembre, così pregava tutte le sere affinché nascessi o un giorno prima o un giorno dopo e infatti fu accontentata.

Mi chiamarono Greta perché era il nome preferito da Flavia e, per secondo nome, mi misero Lavinia, nome preferito dalla secondogenita, Clara.

Da quanto mi raccontano ero una bella bimba, pacioccona e soprattutto piagnucolona, tant'è vero che la gente di Galatro mi conosce come "la bimba che piangeva sempre da piccola".

Ero una piccola peste, non stavo mai ferma, avevo sempre bisogno di muovermi, di giocare, i miei genitori erano felicissimi tranne quando iniziavo a piangere per ore ed ore senza smettere un attimo.

Un bel giorno mia nonna Carmela, la mamma di mia mamma, mi chiese: «Greta mia ma perché piangi?» ed io risposi: «Perché non ho niente da fare», potete quindi immaginare come potevo essere stressante con quel pianto continuo.

La mia infanzia posso dire sia stata fantastica, verso i 3 anni i miei genitori mi mandarono all'asilo per socializzare con tutti gli altri bambini e cercare di crescere. Io però non mi trovavo tanto bene perché ero diventata una bimba che non riusciva a difendersi con gli altri bambini e così riuscivano a schernirmi facilmente, ricordo ancora quando uno di loro raccolse un mucchio di terra bagnata e di punto in bianco arrivò da me e con impeto me la buttò in un occhio, ho pianto dal dolore e sono rimasta con l'occhio bendato per una settimana.

Ricordo ancora che, essendo gracile, mentre stavo giocando nel cortiletto dell'asilo, che era pieno di giostre, palloni e quant'altro, un giorno arrivò un colpo di vento e mi scaraventò a terra, ma io mi rialzai e tornai in aula dalla mia maestra.

Iniziavo a fare amicizia con gli altri bambini e così

mi “innamorai” di uno di loro e un bel giorno arrivai a casa e dissi ai miei genitori: «Il 3 novembre mi sposo» allora loro mi dissero «Ah si, e con chi?» e io per tutta risposta dissi «Con Fabio.»

Dopo un po’ di tempo però mi resi conto che non volevo più andare all’asilo, volevo imparare a leggere, a scrivere, volevo diventare grande e così mia mamma decise di mandarmi a scuola e fare la primina.

Era settembre e avevo 4 anni e mezzo, era il mio primo giorno di scuola, ero emozionata, agitata come sempre quando inizio una nuova esperienza; andavo a scuola con la sorella di mia mamma che abita sopra casa nostra.

Ogni mattina 5 minuti prima che lei passasse a chiamarmi mi mettevo dietro la porta così appena lei mi chiamava ero pronta.

La scuola mi piaceva, andavo bene, avevo tantissima voglia di imparare e mi riempivo di gioia quando facevo i compiti esatti e così tornavo a casa tutti i giorni sempre più felice.

Ero una bambina davvero allegra e vivace, ogni pomeriggio non aspettavo altro che arrivasse l’ora di andare a giocare con le mie amichette, giocavamo con la palla, facevamo delle passeggiate in bicicletta, andavamo sui pattini e chi più ne ha più ne metta, facevamo davvero di tutto... eravamo delle bambine... che bei ricordi, ero una bambina davvero spensierata...

Ci riunivamo tutti vicino casa mia, infatti attraversata la strada c’è una rampa di scalini che porta alle “vecchie case popolari” dette così perché costruite all’epoca di Mussolini per accogliere la popolazione di Galatro dopo lo straripamento del

fiume Metramo.

Quando eravamo un bel gruppetto, si partiva con i giochi, stavamo tutti insieme fino a sera.

Il tempo passava e iniziai a crescere, iniziai così la scuola media inferiore, ero davvero emozionata, una nuova svolta, nuovi compagni di gioco, nuove emozioni, nuovi professori...

La mattina mi svegliavo sempre alla stessa ora, alle 7.45 ca., tutte le mattine papà veniva a svegliarmi, chi se la dimentica la canzoncina del soldatino...

Mia mamma, facendo l'assistente amministrativo a scuola, usciva da casa prima del mio risveglio ed era per questo che era il mio caro papà a prepararmi il latte, a pettinarmi, a vestirmi e poi via... dritta a scuola.

Ero sempre puntualissima e sempre più felice di apprendere.

La mia giornata scolastica si concludeva verso le 13.00, tornavo a casa e aspettando che mia mamma tornasse da scuola, iniziavo a fare i compiti cosicchè appena finito di pranzare potevo uscire ed essere la solita bambina, quella di tutti i giorni, la bambina che gioca, scherza e si diverte.

I tre anni passano in fretta e iniziai a fare anche più capricci, eh si...!!! Tutte le mie amiche avevano il motorino e così un giorno ho espresso anche io il desiderio di averne uno, l'unico problema era che mentre le mie amiche avevano già dai 14 anni in su io ne avevo ancora 12 e quindi non potevo ancora guidare un motorino e infatti i miei genitori decisero di aspettare ancora qualche anno.

Ma io siccome non ero poi così d'accordo con la loro decisione iniziai a fare una specie di sciopero...